

Uno studio della Ferruzzi spiega il perché della caccia grossa all'alimentare pubblico «Settore strategico per un paese sviluppato» secondo solo a meccanica e automobili

La partita sulle privatizzazioni è però appena cominciata: nei prossimi sette giorni sarà Montecitorio il teatro dello scontro tra Guarino e Barucci. Dc spaccata

# Privatizzazioni, la leccornia della Sme

## Ma per le vendite di Stato si apre una settimana di passione

La vuole la Ferruzzi, la vuole Gardini, un pensiero lo fa anche la Nestlé, Berlusconi non si tira affatto indietro, la Lega delle Cooperative non sta alla finestra. L'Unilever è pronta ai blocchi di partenza per la Sme in via di privatizzazione. Si è aperta la caccia dei gruppi italiani ma anche delle multinazionali straniere. Perché tanto interesse per un settore, l'agroalimentare, considerato fino a qualche tempo fa «matturo», un residuo «marginale» dei tempi andati quando l'agricoltura la faceva da padrone? È un giudizio superficiale, che non tiene assolutamente conto della effettiva realtà delle cose. Per i paesi più industrializzati l'agroalimentare rappresenta un mercato immenso e dinamico, oltre che antieconomico. Sono parole che si leggono in un documento a supporto delle strategie Ferruzzi messo a punto da Marco Fortis, responsabile dell'ufficio studi del gruppo di Ravenna. Proprio mentre il «panettone di Stato» diventa il simbolo negativo degli eccessi della presenza pubblica in economia, alla Ferruzzi non si esita a definire l'agroalimentare come «settore strategico». E le cifre sembrano portare acqua a questa tesi. Se escludiamo i servizi e consideriamo assieme primario e secondario, scopriamo che l'agroalimentare (2.600.000 addetti in Italia nel 1989) è la principale realtà produttiva europea quanto ad occupati (Francia 25,8%; Italia 29,3%; Olanda 26,5%) più dell'industria meccanica e dell'auto messe assieme e della chimica farmaceutica più del tessile. Unica eccezione: la Germania dove l'agroalimentare arriva secondo. Anche se prendiamo a parametro il valore aggiunto scopriamo una vivacità inaspettata. Escludendo i servizi in Francia e in Italia

Giunta in porto o quasi la legge finanziaria, sono ormai le privatizzazioni a tenere banco. Nel governo è ormai scontro aperto tra il ministro dell'Industria Guarino e il suo collega del tesoro, Barucci. È quest'ultimo l'interprete unico della volontà del governo, e sarà lui a rispondere di fronte al Parlamento, ha detto a chiare lettere nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Ma il ministro dell'Industria non demorde nonostante le sconfessioni, e gli inviti più o meno garbati a dimettersi provenienti da diverse parti, Guarino continua per la sua strada. Sarà in Parlamento che il suo progetto di creare una unica grande conglomerata pubblica troverà nuovi alleati? I primi segnali arrivano proprio dalla Dc, partito di riferimento dei due ministri duellanti. Una parte dello scudo democristiano guidato dal forlani Casini - ha infatti cominciato a lanciare i suoi siluri contro le privatizzazioni, sotto lo slogan «no alle svendite di Stato». E mercoledì prossimo Guarino e Barucci si ritroveranno probabilmente faccia a faccia in una riunione dei deputati dc che si annuncia infuocata. Forse le posizioni saranno più chiare al termine di questa settimana, durante la quale sia alla Camera che al Sena

to arriveranno a conclusione le discussioni preliminari sul piano di dismissioni presentato dal governo. Sempre per mercoledì, nel pomeriggio, a Montecitorio è prevista la replica dei relatori e del ministro del Tesoro nel corso di una riunione congiunta delle commissioni bilancio, finanze e attività produttive. È a proposito di privatizzazioni, si fa sempre più complicata la telenovela Imi-Carplo-Casse di risparmio, iniziata ormai due anni e mezzo or sono, ancora non si intravede la conclusione. La differenza tra il prezzo al quale il Tesoro è disposto a cedere l'Istituto mobiliare, e l'offerta presentata dai possibili acquirenti (Carplo) e il sistema delle casse) è ancora grande, circa mille miliardi. Ma non è questo il solo ostacolo che si frappone alla conclusione dell'affare. In ballo c'è il tentativo della banca di Roberto Mazzotta di acquisire - contrariamente a quanto previsto sinora - una quota che le consenta di diventare l'azionista di riferimento dell'Imi, e l'improvviso ritorno di fiamma di un'operazione data già da tempo per tramontata: il matrimonio tra la stessa Carplo e una delle banche in via di privatizzazione, il Credito Italiano.



Il ministro dell'Industria Guarino

principali settori di attività (zucchero, amido semi oleosi) ora sta entrando nel mercato di largo consumo dove per il 1992 stima di raggiungere un fatturato di 800 miliardi. Il secondo approccio - seguito dalle maggiori aziende europee quali Nestlé, Unilever e Bsn - vede in campo una politica di rilevanti acquisizioni e di accentrata espansione, del tipo di mercato da parte di gruppi che già operavano nei segmenti del consumo finale. Come mai tanto interesse delle multinazionali per l'Italia? Il triangolo italo-franco-ispagnolo rappresenta di gran lunga il principale mercato alimentare della Cee. Non c'è quindi da stupirsi se grandi gruppi come per esempio gli americani hanno deciso di investire massicciamente in questi tre paesi, rispondendo alla Ferruzzi. Per ogni grande multinazionale è importante conquistare la leadership, se non di tutto il comparto almeno di alcuni prodotti specifici. In Italia il piatto è particolarmente ghiotto: siamo il primo paese Cee per valore reale dei consumi alimentari col 20% della spesa complessiva, seconda solo agli Usa e al Giappone (che però hanno molti più abitanti). Come valore dei consumi pro capite poi non ci tiene dietro nessuno, tranne la Svizzera (il predomino assoluto dell'Italia nei consumi alimentari europei hanno presentato un rapporto utile/fatturato pari mediamente al 7%, nettamente superiore a quello delle imprese chimiche (5,3%), dell'automobile (4,7%), del petrolio (4,5%) ed elettroniche (3,4%). I grandi gruppi multinazionali hanno risposto alle dinamiche del mercato con due strategie

Il contributo al Pil dell'agroalimentare è secondo (rispettivamente col 19,2% e 16,2%) soltanto a quello di meccanica e mezzo di trasporto insieme (25,8% e 22,4%). Nel 1989 l'agroalimentare ha fornito in Italia un contributo al Pil di 71.000 miliardi superiore del 60% a quello del tessile (43.238 miliardi) e due volte quello della chimica (36.000 miliardi comprendendo anche farmaceutica e plastiche). Come dire che mettendo insieme Linkein, Montedison, Prelli, Carlo Erba e così via si raggiungono soltanto metà ricchezza di quella prodotta dai contadini e dalle fabbriche di conserve e pannelletti del sistema agroalimentare - un deducibile alla Ferruzzi - è con la meccanica

ed i mezzi di trasporto (243 miliardi) di qualunque nazione sviluppata. Piuttosto ricco, ma anche appetibile. Ciò spiega tanto interesse per la Sme, intesa o per pezzi che sia. È infatti nei paesi del Sud Europa (Francia, Spagna, Italia) che il settore alimentare mostra i maggiori trend di presenza. Cereali, pasta, olio, frutta, verdura, prodotti da forno trascinano all'insegna le curve degli indicatori con un andamento positivo e regolare della crescita che - almeno sinora - si fa beffe della recessione. Tanto che prodotti alimentari e bevande rappresentano in Europa il più importante settore dell'industria manifatturiera (315 miliardi di fatturato) nettamente davanti alla chimica (260 miliardi) e ai

mezzi di trasporto (243 miliardi). A differenza di quel che si pensa di solito l'offerta dell'industria alimentare conosce innovazioni a ritmo crescente, obbligata com'è a recuperare margini di profitto contenendo i costi di produzione e proponendo prodotti sempre nuovi. La competizione si è fatta marcata. Più di tanto i consumi alimentari globali non possono infatti crescere e così lo scontro è ruotato attorno alla conquista di fette di mercato sempre più ampie. Di qui la tendenza alle concentrazioni alle acquisizioni di aziende per inglobare anche le quote di vendita. Da questo punto di vista la Sme, uno dei principali protagonisti del settore in Italia, appare un boccone prelibato

Quelli prevalentemente impegnati nella lavorazione delle commodities (i prodotti di base) si sono sviluppati integrandosi sia orizzontalmente nelle attività di trasformazione delle materie prime agricole sia verticalmente nella fase più avanzata dei beni di largo consumo. È il esempio più rilevante di tale strategia e probabilmente la Ferruzzi con l'azienda Belgina Sava che dopo aver consolidato la leadership nei

Sindacato europeo Ferrero, fabbriche in sei nazioni e gli operai cercano una piattaforma comune

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO - Il sindacato del gruppo Ferrero si è unito al gruppo Ferrero e al sindacato di Montecitorio europeo (Seta) che aderisce alla Cee e dall'organismo internazionale di categoria (Uita) si è costituito il coordinamento di gruppo che comprende i sindacati territoriali e di fabbrica di tutti i paesi che ospitano stabilimenti Ferrero Italia con circa 6 mila addetti (Alba, Pizzuolo Martesana, Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi e Balvano) Belgio (Arlon 800 addetti) Germania (Allendorf circa 3.200) e gli insediamenti minori di Londra, Irlanda ed Inghilterra. L'industria francese, inglese e irlandese hanno disertato il convegno un sintomo di fragilità purtroppo neppure un'unico. A completare i ranghi della neonata struttura si occuperà il principale mercato alimentare della Cee. Non c'è quindi da stupirsi se grandi gruppi come per esempio gli americani hanno deciso di investire massicciamente in questi tre paesi, rispondendo alla Ferruzzi. Per ogni grande multinazionale è importante conquistare la leadership, se non di tutto il comparto almeno di alcuni prodotti specifici. In Italia il piatto è particolarmente ghiotto: siamo il primo paese Cee per valore reale dei consumi alimentari col 20% della spesa complessiva, seconda solo agli Usa e al Giappone (che però hanno molti più abitanti). Come valore dei consumi pro capite poi non ci tiene dietro nessuno, tranne la Svizzera (il predomino assoluto dell'Italia nei consumi alimentari europei hanno presentato un rapporto utile/fatturato pari mediamente al 7%, nettamente superiore a quello delle imprese chimiche (5,3%), dell'automobile (4,7%), del petrolio (4,5%) ed elettroniche (3,4%). I grandi gruppi multinazionali hanno risposto alle dinamiche del mercato con due strategie

È scusabile ormai il ruolo centrale assunto dalla questione della democrazia e rappresentatività sindacali (basti pensare ai risultati della Conferenza Cgil di Montecatini) e tuttavia non può essere sottovalutato il pericolo che si profili in concreto una sorta di lacerazione tra unità sindacale e riforma in senso democratico della rappresentanza. Il vero e però che mentre rischiano di accreditarsi un'imprensione pregiudiziale e sospetti un dibattito serio tra le maggiori confederazioni ancora non vi è stato un dibattito cioè che approfondisca in sede politica ma anche tecnica il possibile contenuto di una modifica legislativa e del suo rapporto con intese negoziali passate e future.

## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cgil di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cgil di Torino; Nyrance Moschi, avvocato Cgil di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cgil di Roma.

## Una proposta di riforma della rappresentanza sindacale

La riforma della rappresentanza sindacale è un tema che da tempo si discute in seno ai vari organismi di studio e di lavoro. Il problema è di natura complessa e coinvolge aspetti giuridici, politici e sindacali. La riforma deve garantire un filo diretto con i lavoratori, migliorando la rappresentatività e la democrazia del sistema.

## Non una legge coercitiva

La riforma della rappresentanza sindacale non deve essere una legge coercitiva, ma deve garantire un filo diretto con i lavoratori. La legge deve essere flessibile e adattarsi alle diverse situazioni aziendali e settoriali.

## Occorrerà il consenso

La riforma della rappresentanza sindacale non può essere imposta dall'alto, ma deve essere il risultato di un processo di consenso tra lavoratori, sindacato e management. Il dialogo è essenziale per il successo della riforma.

## La reversibilità non fa parte dell'asse ereditario

La reversibilità non fa parte dell'asse ereditario. Questo principio è fondamentale per la riforma delle pensioni, in quanto garantisce la sostenibilità del sistema previdenziale.

## Lettera firmata

Lettera firmata dal ministro dell'Industria Guarino, in cui si discute la riforma delle pensioni e la necessità di una riforma strutturale del sistema.

## Supplemento di pensione al compimento dei 65 anni

Supplemento di pensione al compimento dei 65 anni. Questa riforma mira a incentivare il prolungamento della vita lavorativa e a migliorare le condizioni di vita in età avanzata.

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Civitelli, Ottavio Di Lorenzo, Angelo Mazzoni e Nicola Tassi.

Domande e risposte sulle pensioni di vecchiaia e di invalidità. Questo servizio fornisce informazioni chiare e aggiornate sui diritti e sulle procedure.

Domande e risposte sulle pensioni di vecchiaia e di invalidità. Questo servizio fornisce informazioni chiare e aggiornate sui diritti e sulle procedure.

## Le novità dal 1° gennaio '93 per le pensioni di vecchiaia

Le novità dal 1° gennaio '93 per le pensioni di vecchiaia. Questo articolo analizza le principali modifiche legislative e i loro effetti sui beneficiari.

## Supplemento di pensione al compimento dei 65 anni

Supplemento di pensione al compimento dei 65 anni. Questo articolo discute le condizioni di accesso e l'importo del supplemento.